

Nona lectio

AMARE



MAGGIO



Testo biblico Lc 7,36-50

³⁶Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. ³⁹Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

⁴⁰Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». ⁴¹«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?».

⁴³Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». ⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». ⁴⁸Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». ⁵⁰Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».



Contesto

Il brano evangelico che consideriamo è tratto dal capitolo settimo del Vangelo di Luca, nel quale l'annuncio ci Gesù inizia a rivolgersi al di fuori di Israele o alle persone più emarginate dalla società. Vediamo il Maestro guarire il servo di un centurione, risuscitare il figlio unico di una vedova, e qui – dopo la parentesi su Giovanni Battista che aiuta il lettore a mettere

meglio a fuoco l'identità del Messia – il perdono accordato ad una peccatrice.

Il tema centrale di questo passo è la fiducia che nasce dall'amore e apre al perdono, la vita nuova che trasforma i gesti di chi si lascia "fare grazia".

Lo schema del racconto – proprio di Luca – ricorda la scena dell'unzione di Betania (cf. Mt 26,6-13; Mc 14,3-9; Gv 12, 1-8) che l'evangelista omette, e spesso i commentatori e la tradizione hanno identificato questa donna appunto con Maria di Betania. Luca si serve di un canovaccio diffuso nella letteratura greca ed ebraica: durante un pranzo ha luogo un avvenimento che fa problema, e qualcuno – un rabbino ad esempio – interviene a spiegarne il significato per mezzo di una parabola.

La scena si svolge in una casa: per due volte si dice "la casa del fariseo", espressione che potrebbe indicare non solo la dimora di Simone, ma il luogo in cui si riuniva una comunità di farisei. Questa casa, dove sembra si viva la perfetta osservanza della Legge, viene "macchiata", contaminata da un fatto improvviso: l'irruzione in essa di una pubblica peccatrice. Non si dice perché essa entri in quella casa, ma quel che è certo è che in quella dimora la donna può "toccare" Gesù. Luca descrive i suoi gesti, effettivamente un po' audaci e ambigui, che si concentrano sui piedi del Maestro, lavati dalle lacrime, asciugati, baciati e profumati.

La donna, forse inconsapevolmente, esprime quell'amore tenero e appassionato per il Signore Gesù che dovrebbe essere proprio di ogni cristiano e della Chiesa tutta, quell'amore che è l'espressione più vera della fede. Davanti a Gesù stanno da una parte la donna, segnata e identificata dal proprio peccato, e dall'altra Simone, il giusto, il fariseo autosufficiente e controllato che conosce solo il merito e non ha ancora fatto esperienza della grazia. Tra questi due estremi, il Maestro prenderà la parola per annunciare la misericordia.



Approfondimento

Uno dei farisei lo invitò... (v. 36): Gesù, amico dei pubblicani e dei peccatori appare qui invitato o meglio "richiesto" (così la sfumatura del verbo greco) da un fariseo, proprio da uno di quelli che accusavano l'eccessiva familiarità del Maestro con le persone "sconvenienti".

Ed ecco, una donna... (v. 37): secondo l'uso del tempo, durante il banchetto la porta rimane aperta, in modo che chiunque possa entrarvi, e magari anche



ammirare la munificenza del padrone di casa. Ma all'improvviso accade qualcosa che disturba il tranquillo svolgimento di quel pasto: entra una donna, "peccatrice nella città", definizione abbastanza chiara per indicare una pubblica peccatrice (cf. Am 7,17). La donna aveva già sentito parlare di Gesù e va nella casa spinta dal desiderio di incontrarlo, portando un vaso colmo di profumo, che – richiamandoci le scene finali del Vangelo – già ci parla di risurrezione.

La donna si pone "dietro" a Gesù: la posizione del discepolo, il posto nel quale Pietro deve tornare quando cerca di far desistere il Maestro dal suo destino doloroso (cf. Mc 8,33). E da quella posizione effonde il suo amore in lacrime, baci e profumo: il suo pianto non è il pianto amaro di chi piange per gli errori commessi, ma sembra piuttosto il pianto dolce e colmo di gioia di chi ha finalmente trovato la verità della propria vita. È il pianto di amore, che non ha bisogno di parole per esprimersi. Gesù non le dice nulla, ma lascia fare e approva: anche il Maestro nell'ora del più grande amore ha pianto guardando Gerusalemme, ha lavato i piedi ai discepoli, ha effuso su di noi l'unzione del Suo Spirito.

Vedendo questo, il fariseo... (v. 39): la dolcezza della scena descritta viene interrotta dalla reazione del fariseo, che non parla ma evidentemente lascia trasparire dall'atteggiamento esteriore tutto il proprio sdegno. Se Gesù fosse veramente un profeta dovrebbe sapere di che razza di donna si tratta, e non si lascerebbe certo toccare in quel modo! Se Gesù è un giusto, non può lasciarsi contaminare così dall'impurità!

Gesù allora gli disse... (v. 40): Gesù – letteralmente – "risponde" ai segreti ragionamenti del fariseo. Con una certa ironia l'evangelista utilizza un verbo che vuole proprio mostrare come Gesù conosca bene i pensieri dell'uomo. Alla mormorazione interiore di Simone, Gesù risponde con una spiegazione che interpella il fariseo e cerca di farlo camminare dalla giustizia alla misericordia. Ora in realtà Gesù rivela a Simone "che razza di uomo è lui", dal quale è stato invitato e dal quale ha accolto l'invito. Il Maestro chiama per nome il suo interlocutore: è la prima volta nel Vangelo di Luca, e avverrà solamente in 10,41 con Marta, in 19,5 con Zaccheo e in 22,31 con Pietro. In questi passi Gesù sembra avere particolarmente a cuore le persone alle quali si rivolge, o forse è meglio dire che in questi episodi Gesù offre un'occasione di conversione e di salvezza a chi gli sta dinanzi.

Un creditore aveva due debitori... (v. 41): da buon rabbino, Gesù esprime il proprio insegnamento con una parabola, e così mette in gioco Simone e

ogni lettore. Il cuore della parabola sta nella coppia di verbi: il condonare, o meglio il "fare grazia" del creditore, e l'amare di più del debitore che si sente graziato. L'amore è proporzionale al dono/condono, perché tutti siamo debitori nei confronti di Dio. chi ha il debito più grande, avendo ricevuto un perdono più grande, amerà di più perché si sentirà più amato: come a dire che il peccatore ha maggiori possibilità di conoscere Dio... è un altro dei paradossi del Vangelo!

Simone rispose... (v. 43): la risposta di Simone è scontata ma apre il discorso ad una svolta che egli non aveva previsto. Anziché parlare di giustizia, di correttezza, di perbenismo... Gesù sposta il dialogo sul tema dell'amore. Ed è Simone stesso ad affermare che il perdono precede l'amore: tutti abbiamo peccato e possiamo amare solo perché qualcuno ha fatto il primo passo perdonandoci.

E, volgendosi verso la donna... (v. 44): Gesù non vuole rimproverare una cattiva accoglienza da parte di Simone, il quale in realtà non ha commesso alcuna scorrettezza; intende piuttosto aprire i suoi occhi e il suo cuore all'amore. L'affetto e il calore non possono essere imposti, perché sono un'espressione dell'amore e da esso nascono. L'amore a sua volta non nasce dalla giustizia, ma dalla consapevolezza – ancora prima dall'esperienza – di essere amati e perdonati. La giustizia rischia piuttosto di essere una nostra arma di difesa che in realtà ci impedisce di dilatare il cuore nell'amore e nell'affetto.

Per questo io ti dico... (v. 47): l'affermazione di Gesù sembra contraddire quanto si è detto, ossia che l'amore nasce dal perdono; sembra infatti che la donna è perdonata perché ha amato. Senza inoltrarci in difficili esegesi, possiamo forse pensare che Gesù proferisce queste parole per Simone, per il lettore, per noi, al fine di farci riconoscere la grazia che opera nella nostra debolezza e che fa fiorire in noi l'amore. Come pure per ricordarci che Egli è il Signore che perdona i peccati e attira a sé il nostro amore.

Allora i commensali... (v. 49): come nell'episodio del paralitico in Lc 5, anche qui la reazione della folla è di stupore: "Chi è costui?". La domanda sull'identità di Gesù è stata poi ripresa da Giovanni Battista nella parte precedente del capitolo settimo, è riaffiorata nei pensieri del fariseo, percorrerà ancora il Vangelo e troverà una prima risposta nell'episodio della Trasfigurazione (Lc 9,35). È la domanda che i discepoli di ogni tempo si pongono, la domanda che suscita e perfeziona la fede.

Ma egli disse alla donna... (v. 50): per la prima volta Gesù rivolge la parola alla donna e le annuncia la salvezza, ossia l'essenziale, che è anche il



centro di tutto l'episodio. La fede di cui Gesù parla non è semplicemente la fiducia in Dio, ma il riconoscimento che Gesù è il profeta mediante il quale Dio ha visitato il suo popolo, il Messia nel quale si compiono le Scritture e attraverso il quale Dio salva dal peccato e riapre agli uomini il Regno dei Cieli. Per questo motivo la donna può "andare in pace": la pace è il dono portato da Gesù, il dono che gli angeli annunciano alla sua nascita e che il Risorto effonde sui discepoli dopo la risurrezione. L'incontro con Cristo è per tutti fonte di pace perché fonte di salvezza.



Dalla parola alla vita

Meditando su questa pagina evangelica, possiamo concentrarci su più temi: la misericordia di Gesù, il modo con cui guardiamo ai fratelli, il peccato e il perdono...

Potremmo anche assumere il punto di vista dei tre personaggi coinvolti: *Gesù, il fariseo, la donna.*

Gesù accetta quella inattesa e gratuita dimostrazione di amore da parte di una peccatrice di cui conosce sicuramente il passato ma pure le segrete intenzioni del cuore, e fa a Simone – di cui ugualmente conosce i pensieri – la grazia di scoprirsi debitore liberato dal suo debito.

Il fariseo prende subito posizione nei confronti della donna (benché nascostamente) ma anche nei confronti di Gesù: come può essere un profeta, dal momento che si lascia toccare da una peccatrice, con il rischio di dare scandalo? Il fariseo deve ancora avere il coraggio di avventurarsi sulla strada dell'amore, dove la peccatrice l'ha preceduto.

La donna è l'espressione dell'amore disinteressato e dell'accoglienza della grazia, che si dona nella remissione gratuita del debito.

Gesù svela ad entrambi il senso dei loro atteggiamenti, permettendo loro di accogliere la stessa grazia per vie differenti.

La domanda che fa da sfondo all'episodio è: *il perdono è il fondamento dell'amore oppure è l'amore che fonda il perdono? Come posso amare se non ho conosciuto il perdono, e come posso perdonare se non ho conosciuto l'amore?*

La questione forse non va posta in questi termini, che tendono a ridurre a un rapporto univoco ciò che Luca esprime esplicitamente in due modi diversi.

Il versetto 47a dice: "Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato": si tratta del cammino della donna; in 47b si dice: "Colui al quale si perdona poco, ama poco", per descrivere quanto vive Simone.

Nella prima parte i verbi sono al passato, nella seconda al presente: il passato rimanda ai gesti che la donna ha appena compiuto, lasciando fiorire dentro di sé la grazia; si tratta dei gesti che Simone non ha saputo leggere. "Sono perdonati" esprime la condizione di graziata che è all'origine dei suoi gesti: Gesù può svelare questo alla donna, così come a Simone, a partire da ciò che essa ha fatto. I gesti che sono stati compiuti permettono di risalire alla grazia che è stata accordata.

Nella seconda parte del versetto è descritto un altro atteggiamento, simile a quello di Pietro che si riconosce peccatore di fronte a Gesù (Lc 5,8), vivendo al presente il proprio peccato. In altri termini, il punto di partenza della seconda parte del versetto è la coscienza del peccato. Ciò che Gesù rivela a Simone non è tanto il suo peccato perdonato quanto i pochi gesti che sono seguiti: dalla coscienza del peccatore perdonato dovrebbero scaturire dei gesti in rapporto con la grazia ricevuta: "è rimesso – ama".

La situazione della donna è diversa da quella di Simone eppure entrambi sono presi in un unico mistero di grazia e ciascuno è prezioso per l'altro. La casa di Simone infatti è il solo luogo in cui la donna può incontrare colui che le dice il significato dei suoi gesti ("è stata perdonata"). E, d'altra parte, attraverso i gesti della donna Simone si vede rivelare che la grazia che egli vive va molto più in là di quanto egli stesso non pensi e che è necessario manifestarla attraverso azioni concrete.

Di fronte alla grazia offerta ad ogni uomo, il giudeo osservante è condotto a scoprire che la propria fedeltà nell'obbedienza alla legge è frutto della grazia, e chi è estraneo o lontano dalla fede di Israele pure riconosce che i gesti d'amore che vive fioriscono da un amore preveniente. L'accoglienza di questa grazia, di questa gratuità si chiama fede; e attraverso di essa ci si incammina sulla via della pace.

Il brano evangelico considerato ci invita dunque a superare tutti i nostri giudizi e le nostre chiusure, e ad aprire il cuore all'azione del Signore, per giungere a vedere che quanto facciamo è frutto della sua grazia, e che anche nei nostri fratelli più lontani e – a nostro giudizio – "peccatori" Dio lavora.

Non ostacoliamo dunque il cammino della grazia, non impediamo ai nostri fratelli di avvicinarsi a Gesù, non stanchiamoci di annunciare che la misericordia di Dio è infinita, e sempre ricordiamo che ogni persona è preziosa agli occhi del Signore, perché Cristo è morto per tutti.



Preghare e condividere Anna Maria Cànopi osb

Signore Gesù,
Maestro Buono,
quanto è facile giudicare gli altri
ritenendosi migliori!
Preservaci, ti preghiamo,
da questa presunzione e ipocrisia.
Nella casa del fariseo
la pubblica peccatrice
avvicinandosi umilmente a Te
e lavandoti i piedi
con le sue lacrime
ha ritrovato l'innocenza
della sua anima.
Suscita anche in noi, Signore,
un umile, grande amore
e avremo la gioia
di sentirci da Te
continuamente perdonati.
Amen.





Scheda carismatica

AMARE



MAGGIO



Suor Angela Vallese (1854-1914)

Profilo biografico

Angela Vallese nacque l'8 gennaio 1854 a Lu Monferrato, in provincia di Alessandria, in una famiglia modesta di agricoltori. Il 18 agosto 1875 lasciò la sua terra natale per raggiungere Mornese, sede dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato da san Giovanni Bosco il 5 agosto 1872. In quella comunità, Suor Maria Domenica Mazzarello, allora superiora dell'Istituto, riconobbe in Angela le qualità di una vera salesiana e la introdusse alla vita religiosa. Il 29 agosto 1876 Angela pronunciò i voti religiosi e, nel novembre dell'anno successivo, guidò la prima spedizione missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sud America, accompagnata da don Giacomo Costamagna. La loro prima destinazione fu Montevideo-Villa Colón, in Uruguay, da dove partirono verso la Patagonia, terra che attendeva catechesi, oratori, collegi, scuole, laboratori e un'educazione alla preghiera – in particolare quella liturgica – in ambienti dove tutto questo poteva apparire impossibile. La collaborazione tra le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Salesiani si rivelò particolarmente fruttuosa: suor Angela non mancava di esprimere a don Bosco e a don Michele Rua la sua gratitudine per l'opera di monsignor Giuseppe Fagnano, grazie al quale le suore riuscivano ad avvicinare più facilmente donne e bambini, conquistando la fiducia delle popolazioni indigene. Per venticinque anni, dal 1888 al 1913, suor Angela visse a Punta Arenas. Nel 1893 venne nominata Superiora Visitatrice delle Case fondate dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nella Patagonia meridionale e nelle Terre Magellaniche. Morì il 17 agosto 1914, all'età di sessant'anni, lontana dalle missioni sudamericane, ma spiritualmente ancora vicina a quelle sorelle, a quelle donne e ragazze che aveva servito con dedizione e amore.

Dalle lettere di Suor Angela Vallese

A Madre Mazzarello – Villa Colon 1879

*Carissima Madre,
oggi, mentre cucivo con le ragazze, riflettevo su quanto grande sia l'amore che ci muove e ci tiene vive in questa terra lontana. Non è amore umano, limitato o incostante, ma amore che viene da Dio, che si dona senza misura, che consola anche nella solitudine e ci sostiene quando la fatica sembra sopraffarci.*

L'amore è la chiave del nostro lavoro missionario. Le ragazze che ci sono affidate non hanno mai conosciuto tenerezza. Alcune tremano al minimo tocco, come fossero abituate solo alla durezza. Ma quando si accorgono che noi le amiamo davvero, con amore di madri, cominciano a cambiare. Si lasciano avvicinare. Sorridono. Imparano a fidarsi.

Ho visto una bambina, Justina, che per settimane non parlava. Solo ieri si è avvicinata e ha detto piano: "Gracias, hermana". Era poco, ma era tutto. Era un fiore sbocciato grazie all'amore paziente.

Non portiamo qui grandi parole, ma piccoli gesti che parlano di Dio: una carezza, un pasto caldo, una preghiera recitata insieme. È l'amore che ci ha condotte fin qui ed è l'amore che ci tiene unite, anche se il mare e i monti ci separano. Lì, a Mornese, e qui in Patagonia, batte lo stesso cuore.

Madre cara, continui a ricordarci nel suo cuore, come noi la portiamo nel nostro. Nella preghiera quotidiana diciamo: "Gesù, fa' che impariamo ad amare come Te".

Con amore filiale e tanta riconoscenza.

Alla sorella Teresa – Patagones 1885

Carissima Teresa,

Non sei tu sola e i nostri parenti che godono in cuore quando ricevete delle mie lettere; io stessa me ne rallegro. Io sto benissimo, ti scrivo accanto al fuoco, con il cuore pieno, mentre fuori infuria il vento della Patagonia. Nonostante la stanchezza, sento in me una pace profonda, quella che solo l'amore di Dio può dare. Mi rendo sempre più conto del Signore che ci accompagna e ci dà forza ogni giorno, quando ci svegliamo tra le nebbie del mattino e cominciamo il nostro lavoro con le ragazze.

A volte, confesso, il peso è grande. Le parole non bastano, le mani non sono sufficienti, il tempo fugge. Eppure, ogni volta che ci inginocchiamo in cappella e fissiamo lo sguardo al Tabernacolo, sento che Lui ci guarda con tenerezza infinita. Il Suo amore è la sorgente che ci nutre.

Penso spesso: che cosa potremmo fare noi, povere donne, in una terra così lontana, se non fossimo sorrette da questo amore che arde silenziosamente, come brace sotto la cenere? Senza amore per Dio, ogni sforzo sarebbe vano. Ma con l'amore, anche le notti senza sonno e le lacrime diventano offerte preziose.

Ho detto alle ragazze questa mattina: "Gesù vi ama di un amore personale. Non siete dimenticate." Una di loro, la piccola Teresina, mi ha



chiesto: "Anche se sono brutta e povera?" E io le ho risposto: "Soprattutto per questo".

Cara Teresa ricordati che siamo chiamate anche nei più piccoli gesti a rendere visibile l'amore invisibile di Dio. Le suore ti salutano, mi raccomando alle tue preghiere. Ti prego di salutare il papà, la mamma e tutte le sorelle, i cognati e tutti i parenti.

Commento ai testi

Le lettere di suor Angela Vallese sono un documento umano e spirituale di straordinaria intensità. In esse l'amore non è mai un concetto astratto o sentimentale: è la sostanza viva della sua vocazione, il filo invisibile che tiene unite le giornate, le fatiche, le gioie e le relazioni.

L'amore è anzitutto una risposta concreta alla sofferenza umana. Le bambine abbandonate, le giovani ferite, le popolazioni dimenticate ricevono dalle missionarie non solo pane e istruzione, ma attenzione, tenerezza, dignità. Suor Angela mostra che l'amore vero sa guardare oltre le apparenze, sa raccogliere una parola timida, un sorriso accennato, e ne fa germogliare una nuova speranza.

Come dice lei stessa, *"il linguaggio della carità è universale"*: non servono tante parole per comunicare amore, ma presenza, dedizione silenziosa, fedeltà quotidiana. Al cuore della sua vita missionaria c'è l'amore per Dio, vissuto non in modo teorico, ma come fonte quotidiana di forza. Le lettere ci restituiscono il volto di una donna che prega mentre lavora, che adora in silenzio dopo una giornata difficile, che ritrova senso e slancio nel cuore di Gesù. Per suor Angela, non si può amare gli altri senza amare Dio, e non si può amare Dio senza servire gli altri. Questo doppio movimento è il cuore pulsante della sua spiritualità salesiana e missionaria.

Suor Angela inoltre non tende a idealizzare le relazioni, ma sa che la vera fraternità nasce nella carità, nel volersi bene *"anche quando non è facile"*. In un mondo che oggi fatica a vivere relazioni autentiche, le sue parole hanno una forza profetica.

Alla radice della pedagogia salesiana di suor Angela c'è l'idea che l'amore è ciò che salva, ciò che educa, ciò che trasforma il cuore umano. Non basta istruire le giovani, bisogna amarle perché si sentano amate da Dio. L'educazione, per lei, è un atto di amore prima ancora che di metodo.

Ogni gesto, anche il più semplice – un vestito cucito, una canzone insegnata, una carezza data – diventa espressione dell'amore salvifico di Cristo.



Preghiera per le vocazioni



MAGGIO

AMARE



Intenzioni di preghiera

- Ti preghiamo Signore, per le famiglie. Siano sempre di più vere chiese domestiche.
- Ti preghiamo Signore, per tutti i fidanzati. Scoprano e gustino sempre di più la bellezza dell'amore pensato da Te per loro.



Invocazione allo Spirito Santo

O Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
tu ami e vuoi salvi tutti i tuoi figli:
effondi su di noi quello Spirito con cui hai consacrato Gesù e l'hai
mandato ad annunziare la lieta notizia ai poveri.

Donaci intelligenza del Vangelo e dell'uomo
perché possiamo portare Gesù a tutti i fratelli
aiutandoli a incontrarsi con Lui che è l'unico Salvatore.

O tenerezza infinita,
vieni a visitare il tuo popolo
e nel sangue della croce del tuo Figlio
accogli tutti nell'abbraccio del perdono;
illumina coloro che sono nelle tenebre e nel dubbio
e guidali al porto della verità e della pace.

O Vergine dell'ascolto, rendici docili discepoli della Parola
Invoca con noi lo Spirito, perché discenda
e rinnovi la faccia della terra.
Amen.



In ascolto della Parola

Lc 7,36-50. *Cfr. Lectio*



Testo di riflessione

Lettera di Carlo al funerale della moglie Maria Cristina Cella Mocellin

CIÒ CHE CONTA È AMARE. E NOI ABBIAMO CREDUTO ALL'AMORE.

Con queste parole è iniziato il nostro vivere insieme, il nostro donarci. È cominciato con il nostro «sì» e giorno dopo giorno è aumentato a dismisura regalandoci le gioie più vere, a cominciare dai nostri tre tesori Francesco, Lucia e Riccardo, e apprezzando ogni nostro gesto, ogni nostra parola, ogni nostro pensiero. Nella sua sensibilità e semplicità Cristina mi ha fatto crescere, mi ha donato tutta se stessa, mi ha regalato quell'amore che lei aveva scoperto molto presto, prendendomi per mano e riempiendomi il cuore dell'amore vero, quell'amore che ti apre la via della salvezza.

Dovrò ringraziare il Signore per la grazia che ho ricevuto nel conoscerla e nel vivere con lei così intensamente questi, seppur pochi, ma intensissimi anni insieme. Noi abbiamo fatto le cose in anticipo: il matrimonio, i figli... e adesso mi rendo conto del perché di tutto questo: tutto ora ha un senso.

Ci siamo sentiti la famiglia più felice del mondo, anche se le difficoltà non mancavano, eppure a noi non è mai mancato niente, perché la cosa più importante era la nostra famiglia unita nell'amore che il Signore ci ha donato. È imprevedibile il modo con cui Cristina amava me, i suoi bambini, i genitori, parenti e amici; ogni cosa, anche la più piccola, con lei aumentava di valore. La sofferenza ha bussato alla nostra porta; Cristina l'ha subito accettata, anzi l'ha chiesta: sapeva che nella sua vita poteva dare di più e non poteva accontentarsi di tutto il bene che fino a quel momento aveva donato. Il Signore l'ha scelta perché lei era disponibile; insieme a lei ha scelto anche tutti noi, perché ci sentiamo prescelti da Dio.

Nella sua sofferenza ha sempre accettato tutto; certamente aveva voglia di vivere e di ritornare insieme alla sua famiglia, ma si è messa nelle mani del Signore, perché sapeva che solo in Lui c'è il vero amore, sapeva che Lui avrebbe fatto tutto per il suo bene, per il bene della famiglia e per il bene di tutte le persone che l'hanno conosciuta.



Adorazione silenziosa

Preghiera corale

Salmo 136

Lodate il Signore perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.

Lodate il Dio degli dei:
perché eterna è la sua misericordia.

Lodate il Signore dei signori:
perché eterna è la sua misericordia.

Egli solo ha compiuto meraviglie:
perché eterna è la sua misericordia.

Ha creato i cieli con sapienza:
perché eterna è la sua misericordia.

Ha stabilito la terra sulle acque:
perché eterna è la sua misericordia.

Ha fatto i grandi luminari:
perché eterna è la sua misericordia.

Il sole per regolare il giorno:
perché eterna è la sua misericordia;
la luna e le stelle per regolare la notte:
perché eterna è la sua misericordia.



Preghiera di affidamento a Maria

Maria, che a Nazareth hai abitato con Gesù,
imprimi nella nostra vita i tuoi sentimenti,
la tua docilità, il tuo silenzio che ascolta e fa fiorire
la Parola in scelte di vera libertà.

MAGGIO - PREGHIERA: «AMARE»

Maria, parlaci di Gesù,
perché la freschezza della nostra fede
brilli nei nostri occhi e scaldi il cuore di chi ci incontra,
come Tu hai fatto visitando Elisabetta
che nella sua vecchiaia ha gioito con te per il dono della vita.

Maria, Vergine del Magnificat,
aiutaci a portare la gioia nel mondo e,
come a Cana, spingi ogni giovane,
impegnato nel servizio ai fratelli,
a fare solo quello che Gesù dirà.

Maria, poni il tuo sguardo sull'Agorà dei giovani,
perché sia il terreno fecondo della Chiesa italiana.

Prega perché Gesù, morto e risorto,
rinasca in noi e ci trasformi in una notte piena di luce, piena di Lui.
Amen.



Dalla preghiera alla vita

Ci impegniamo come CEP/CE a vivere un amore fraterno evitando lamentele nei confronti degli altri e promuovendo un confronto costruttivo.